

dominata dalla scienza matematica. Questo porta a restringere ancora di più il concetto di causalità ridotto ad una pura connessione tra fenomeni antecedenti e conseguenti secondo leggi naturali ineccepibili e quindi ad un determinismo assoluto che soffoca la libertà del soggetto e riduce la moralità ad un gioco di forze sociali, che dovrebbe svilupparsi nel progresso storico verso un dominio sempre maggiore della tendenza altruista.

## **JOHN STUART MILL E L'EMPIRISMO INGLESE.**<sup>103</sup>

### **La logica fondata sull'induzione.**

John Stuart Mill critica aspramente l'empirismo preso nel senso di una volgare generalizzazione di fatti senza metodo scientifico, ma la sua epistemologia è chiaramente empiristica, in quanto secondo lui ogni nostra conoscenza deriva dall'esperienza sensibile. L'intuizione può essere ammessa con come l'immediata conoscenza di -46- cose esterne alla nostra mente, bensì soltanto come l'immediata percezione della nostra sensazione ed è solo in questo senso che l'intuizione fornisce le premesse fondamentali per la conoscenza di ogni altra verità.

La sua critica all'apriorismo idealistico non lascia dubbi. Per lui infatti la dottrina di un'intuizione o coscienza indipendente dall'osservazione e dall'esperienza è sorgente di falsi pregiudizi.<sup>104</sup> Si può però porre la questione se egli limitava la conoscenza all'esperienza sensibile (infatti l'empirismo non consiste nell'affermare che la nostra conoscenza deriva dalla esperienza, ma nel limitarla a questo campo ristretto) e sembra che si possa rispondere positivamente. Infatti non vi è possibilità di raggiungere verità assolute ed ogni principio generale ha bisogno di essere verificato empiricamente.

Se è vero (come fa osservare il Copleston) che Mill ammetteva una struttura stabile della natura e quindi la possibilità di enunciare delle leggi valide per ogni esperienza possibile, questo fatto non solo non smentisce, ma anzi rafforza la sua posizione empiristica, in quanto l'evidenza dei principi generali di conoscenza non è fondata sui principi stessi come applicabili alla natura, ma sulla presupposta stabilità dei fenomeni naturali (oggetti di esperienza sensibile). Perfino le premesse matematiche sono "risultati di osservazione di esperienze, fondati ... sull'evidenza dei sensi".<sup>105</sup>

L'unico modo di andare al di là dell'esperienza attualmente acquisita è l'induzione che consiste nello "scoprire e provare proposizioni generali" così che si può ritenere come vero un fatto futuro rassomigliante sotto tutti gli aspetti ai casi verificatisi già nell'esperienza passata. Da tali fatti singoli (ad esempio la morte di Socrate e di Cesare) si formula una proposizione generale ("tutti gli uomini

---

<sup>103</sup> Cf. COPLESTON 8/I, 42-112; HÖFFDING, II, 399-441.

<sup>104</sup> Cf. *A system of Logic*, 10<sup>th</sup>, 1879, I,5; I, Introduction, 4; *ibid.* I, footnote; I, Introd.4; *Autobiography*, pp.225 ss. (cit. da COPLESTON).

<sup>105</sup> *Logic* II, pp.148 ss. ; II, ,3, 24, 4.

sono mortali”) applicabile però anche ad altri casi futuri (ad esempio che il duca di Wellington è mortale, anche se attualmente è ancora in vita). Le proposizioni generali sono perciò definibili come -47- “registri di inferenze già fatte e brevi formule per poter farne delle altre”.<sup>106</sup> Il ragionamento sillogistico non deduce conseguenze dalla premessa ma *secondo* (“according to”) la premessa. Siccome poi la premessa non è universale in se stessa ma solo come generalizzazione di singoli fatti, Mill afferma che il sillogismo conclude solo dal particolare al particolare.

### **Concezione empiristica di causalità e la sua applicazione alla volontà umana.**

Mill intende per causalità la sequenza uniforme dei fenomeni, così che ripetuta la serie di fatti, si dovrebbe arrivare sempre allo stesso risultato. Tale sequenza però dev’essere invariabile, certa ed incondizionata. Non basta osservare la sequenza di un fatto dopo l’altro, ma l’antecedente è causa solo se racchiude in sé tutte le condizioni necessarie e sufficienti per produrre il conseguente. Sulla certezza e l’universalità di questo principio si fonda la metodologia dell’induzione, in quanto la conoscenza della causa permette la predizione dell’effetto.

Il principio di causalità però non solo deriva dall’esperienza, ma è limitato ad essa, come Mill afferma coerentemente con i suoi principi empiristici. La legge della causalità è “coestensiva con l’esperienza umana” e non vi è nessun bisogno di andare al di là della “verità familiare che l’invariabilità della successione è fondata sull’osservazione che si può avere tra ogni fatto naturale ed un altro fatto che lo ha preceduto”. Oltre i limiti della nostra esperienza, ad esempio in altre regioni dell’universo, si può teoricamente ammettere che il principio non sia valido, ma nel nostro campo di esperienza ha una validità pratica certa.

E’ ovvio che una concezione empiristica della causalità vieta l’ascesa argomentativa ad una causa prima trascendente ed è per questo che Mill non ammette la prova cosmologica dell’esistenza di Dio.

Lo stesso limite epistemologico gli vieta di assegnare alla volontà umana l’attributo di “libertà.” -48- Secondo lui l’indeterminismo significa sempre un’infrazione del principio di causalità nel senso che un atto libero sarebbe un atto non causato. Mill insegna perciò che la volontà umana come ogni altro agente obbedisce necessariamente alla legge della causalità, così che “dati i motivi presenti alla mente di un individuo e dato anche il carattere e la disposizione dell’individuo, si può dedurre infallibilmente il modo in cui agirà”.<sup>107</sup>

Ovviamente la serie causale che determina una tale azione potrebbe essere diversa ed allora anche l’azione che ne risulta potrebbe essere diversa, ma la questione è appunto come può cambiare tutta la serie causale. Un determinismo conseguente non può ammettere un tale cambiamento di fatto;

---

<sup>106</sup> *Logic*, I, P.221; I, 2, 3, 4: “General propositions are merely registers of such inferences already made, and short formulae for making more”.

<sup>107</sup> *Logic* II, p.422.

al massimo ne può fare un'ipotesi. Mill dice però che l'uomo può contribuire alla formazione del suo carattere, un'affermazione che non si spiega bene nell'insieme del suo sistema, perchè l'azione stessa con cui l'uomo cerca di cambiare il suo carattere non dovrebbe essere altro che il risultato necessario, incondizionato, di una serie causale precedente, cosicchè in ultima analisi il potere dell'uomo di educare se stesso dovrebbe di nuovo risultare nullo.

Interessante è la questione del male nella filosofia di J.S.Mill. E' ovvio che si rifiuti di ammettere una bontà analogica di Dio, perché allora sarebbe staccata dall'esperienza. Le stesse sensazioni di piacere e di dolore suggeriscono che l'uomo è creato per essere felice, Ma Dio non ha creato il mondo per la sua felicità. Il Creatore intelligente, ma non necessariamente onnipotente, sarebbe per Mill l'ipotesi più accettabile, ma il suo atteggiamento generale rimane decisamente scettico.

J.S.Mill arricchisce l'empirismo con la sua teoria dell'induzione fondata sul principio di causalità limitato all'esperienza sensibile (da cui deriverebbe anche lo stesso nesso causale) e perciò immanente e necessitante. La libertà e il problema del male non possono -49- trovare una spiegazione adeguata in questa prospettiva epistemologica limitata.

## **BERTRAND RUSSELL E IL NEOPOSITIVISMO EMPIRISTICO.<sup>108</sup>**

### **L'empirismo e i suoi limiti.**

Secondo Russell i dati attuali di sensazione sono puramente fisici, oggettivi e vengono considerati come "ultimi costituenti della materia" e quindi della stessa realtà. Nella sensazione il soggetto percepisce un oggetto. La conoscenza della realtà è data con l'impressione sensibile. I dati sensibili attualmente conosciuti, o meglio "sentiti", appartengono agli elementi fondamentali della costituzione del mondo materiale<sup>109</sup>, ma allora si pone spontaneamente la questione di che cosa bisogna pensare di quei costituenti del mondo fisico che non vengono percepiti attualmente, ma possono esserlo in un'altra sensazione attuale. Russell risponde ammettendo dei dati sensibili potenziali: i "*sensibilia*". L'empirismo conseguente dovrebbe naturalmente escludere qualsiasi illazione razionale e limitare la conoscenza alla sensazione attuale del soggetto individuale, ma Russell riconosce qui i limiti dell'empirismo estendendo la conoscenza anche alle sensazioni possibili del medesimo soggetto e a quelle di altri soggetti di conoscenza.

Da parte dell'oggetto la conoscenza è ridotta all'esperienza sensibile attuale e potenziale, propria e quella di altri uomini. Per quanto poi riguarda la costituzione del soggetto della conoscenza,

---

<sup>108</sup> Cf. COPLESTON, 8, II, 185-254.

<sup>109</sup> *Mysticism and Logic*, p.128; COPLESTON, p.202, n.41; Cf. n.42: "The actual data in sensation, the immediate objects of sight or touch or hearing, extra-mental, purely physical, and among the ultimate constituents of matter".